

Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®. C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

LA CHIESA DI GESÙ CRISTO È LA CHIESA CATTOLICA-ROMANA

Nella pagina 168 della sua *Spiegazione al Catechismo di san Pio X* (CLS, Verrua Savoia, 2009), padre Dragone, con diligenza e grande carità, ci insegna: «Per essere buoni cristiani non basta aver ricevuto il Battesimo ed accostarsi ogni tanto agli altri sacramenti, assistere a qualche Messa e fare qualche altra pratica esteriore. Occorre viva fede nella parola di Cristo; occorre che la legge di Cristo guidi tutti i nostri passi; occorre che partecipiamo attivamente alla vita liturgica del sacrificio e dei sacramenti; occorre che obbediamo ai (legittimi) Pastori della Chiesa come obbediremmo a Cristo stesso». Successivamente espone il contenuto del n° 107 del *Catechismo* e lo commenta. Domanda: «Qual è la Chiesa di Gesù Cristo?». Risposta del Santo Pontefice: «La Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica-Romana, perché essa sola è una, santa, cattolica e apostolica, quale Egli la volle». Facciamo attenzione!!! San Pio X insegna: «La Chiesa di Gesù Cristo È la Chiesa Cattolica-Romana», niente affatto semplicemente «sussiste nella...» (*subsi-*

stit in), come invece vorrebbero alcuni recenti miasmi di modernismo. La Chiesa è una sola, perché unico è il suo fondamento. Gesù infatti disse a Pietro: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa* (Mt. 16,18), non «le mie Chiese». La Chiesa, inoltre, dev'essere santa, poiché è fondata da Cristo, che è il Santo dei santi e vivificata dallo Spirito Santo ed è destinata a condurre tutti gli uomini alla santità e alla vita eterna; dev'essere cattolica, perché destinata a ricevere tutti gli uomini come in un solo ovile che racchiude un solo gregge sotto un solo pastore; dev'essere apostolica, perché fondata su Pietro e gli altri apostoli. Quindi Gesù Cristo - prosegue il Dragone (pag. 169) - istituì una sola Chiesa, che deve essere una, santa, cattolica, apostolica. Attualmente vi sono molte 'chiese' che si dicono cristiane, e «ciascuna vuol essere l'unica chiesa di Gesù Cristo, la sola santa, cattolica, apostolica». In realtà abbiamo a che fare con simulacri della vera Chiesa di Gesù Cristo, che è la Cattolica-Romana, umani scimmiettamenti ispirati da Satana, difatti si tratta o di 'chiese'

eretiche, o scismatiche, o di 'chiese' eretiche e scismatiche insieme. Papa Pio XI, nella sua Enciclica *Mortalium Animos* contro il falso ecumenismo, sentenzia: «Potrà sembrare che questi pancristiani, tutti occupati nell'unire le chiese, tendano al fine nobilissimo di fomentare la carità fra tutti i cristiani; ma come mai potrebbe la carità riuscire in danno della fede? Nessuno certamente ignora che lo stesso apostolo della carità, san Giovanni (il quale nel suo Vangelo pare abbia svelato i segreti del Cuore sacratissimo di Gesù che sempre soleva inculcare ai discepoli il nuovo comandamento: *Amatevi l'un l'altro*), ha vietato assolutamente di avere rapporti con coloro i quali non professano intera ed incorrotta la dottrina di Cristo: *Se qualcuno viene da voi e non porta questa dottrina, non ricevetelo in casa e non salutetelo nemmeno* (II Ioann., 10). Quindi, appoggiandosi la carità, come su fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo dell'unità della fede».

Carlo Di Pietro

IL CREDO ALL'ORATORIO. UNITÀ E TRINITÀ DI DIO

E io vi domando, o giovani: vi è un solo Dio? Voi subito rispondete con le sapientissime parole del Catechismo: «Sì, vi è un solo Dio, mia in tre Persone uguali e distinte che sono la SS. Trinità». È questa la prima delle principali verità della fede che dobbiamo sapere e credere, se vogliamo salvarci. Non si può andare in Paradiso se non si crede che vi è un solo Dio e che in Lui vi sono tre Persone distinte ed uguali che si chiamano Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Ma se io vi chiedo: intendete voi come vi siano tre Persone in un Dio solo? Voi mi rispondete di no, e con

voi così rispondono anche gli uomini più sapienti, perché la nostra povera mente non può andare fin là: questo è un mistero, il mistero grande dell'Unità e Trinità di Dio. Statemi oggi ancor più attenti del solito, perché si tratta di cosa difficilissima, ma che cercherò spiegare nel più facile modo che potrò. **Mistero.** Uno dei più forti ingegni che siano apparsi su questa terra, sant'Agostino, Vescovo d'Ipbona, passeggiava un giorno lungo la spiaggia del mare, pensando profondamente a questo mistero e cercando in qualche modo d'intenderlo. Tutto assorto nel suo pensiero, non avvertiva ciò che succedeva intorno a lui, quando

In questo numero:

- La Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica-Romana, p. 1
- Il Credo all'oratorio. Unità e Trinità di Dio. Da *Fortes in Fide*, don A. Bussinello, S.A.T., Vicenza, 1922, p. 1 - 2
- La Grazia. Il dono della divinizzazione. Da *Il Sillabario del Cristianesimo*, mons. F. Olgiati, Vita e Pensiero, Milano, 1942, p. 3 - 4
- L'Anglicanesimo. Dal *Dizionario di Teologia dommatica*, A. Piolanti - P. Parente - S. Garofalo, Studium, Roma, 1952, p. 3
- «EPISTOLA DEL», parte 3. Da *Bibbia e non Bibbia*, ab. G. Ricciotti, Morcelliana, Brescia, 1935, p. 5
- Questioni XXXIII - XXXVI. Dal *Catechismo cattolico sulle rivoluzioni*, S. Sordi, De Agostini, Torino, 1854, p. 6
- Dio è sempre stato? - Dio sa tutto? Dal *Nuovo manuale del Catechista*, mons. G. Perardi, L.I.C.E., Torino, 1939, p. 6 - 7
- Il valore della preghiera (parte 1). Da *Del gran mezzo della preghiera*, sant'Alfonso Maria de' Liguori, p. 7
- Come l'accidioso è punito (parte 1). Da *I tesori di Cornelio Alapide*, Commentari dell'ab. Barbier, p. 8

s'imbatté in un fanciullino di rara bellezza, il quale, scavata nella sabbia una piccola buca, si divertiva a versarvi con una ciottoletta l'acqua del mare. - Che fai? gli disse il Santo sorridendo. - Voglio mettere, rispose il fanciullo, tutta l'acqua del mare in questa buca. - Ma ciò è impossibile! soggiunse sant'Agostino, non vedi quanto è grande il mare e quanto è piccola la tua buca? - Ed allora, rispose il fanciullo, come è possibile che il grande mistero della SS. Trinità entri nella tua piccola testa? Ciò detto, disparve. Fu una visione che Iddio mandò a sant'Agostino per fargli intendere che per quanto studiasse e pensasse, non sarebbe mai arrivato a comprendere l'altissimo mistero della SS. Trinità. Nel mondo troverete certuni che, sentendo parlare di mistero, sorrideranno nella loro ignoranza, dicendo che si deve credere solo quello che si comprende. Eppure, senza innalzarsi alla Religione e a Dio, dei misteri, ossia delle cose che non si comprendono, perché superano la nostra intelligenza, ce ne sono anche in natura; cose che possiamo toccare col naso, ma non comprendere col cervello (...). Un giorno il celebre oratore Lacordaire assisteva tacendo ad una discussione su terna religioso. Uno della compagnia, dopo avere spropositato a lungo sui misteri della Religione, rivolto al Lacordaire: - Non è vero, Padre, disse, che è assurdo ciò che non si comprende? - Niente affatto! rispose il celebre predicatore. Ed in tono scherzevole continuò: ha mangiato lei qualche frittata? - Sì, tante volte, ma con ciò che cosa vorrebbe dire? - Voglio dire che ella ci crede nella frittata; ma sa spiegare lei come lo stesso fuoco scioglie il burro e fa diventare dure le uova?... Il naso dell'ignorante s'allungò di mezzo metro. Se dunque qui nel mondo vi sono dei misteri, ossia delle verità che non intendiamo e che pure crediamo, quanto più ci devono essere in Dio che è infinito in tutte le sue perfezioni e non potrà mai essere compreso dalla nostra piccola mente! Potete voi abbracciare la nostra Rocca? (Ho d'etto già nella prefazione che lascio le istruzioni come le ho predicate: a ciascuno l'adattamento necessario). No, perché le vostre braccia sono troppo piccole, e non vi sarà mai barba d'uomo che abbia le braccia sì lunghe... Così la nostra piccola testa non potrà mai abbracciare, intendere un vero mistero, come è quello della SS. Trinità,

perché sarà sempre ad essa superiore. **Ci fu rivelato.** E come conosciamo questo mistero? Perché ci fu rivelato. Iddio infinito in sapienza, che non può né ingannarsi, né ingannare, ce l'ha rivelato; la Chiesa, che in materia di fede e di morale è infallibile, perché assistita dallo Spirito Santo, ce lo propone: e a noi basta questo per crederlo con tutta certezza. Più volte N. S. Gesù Cristo nei Suoi discorsi parlò del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Che ci fosse un Dio solo lo si sapeva, ma che in Lui vi fossero tre Persone distinte ed eguali, nessuno l'avrebbe mai saputo, se Egli non ce l'avesse insegnato. «Io pregherò il PADRE, disse Gesù, ed Egli vi manderà lo Spirito di verità» (S. Giovanni XVI,16,17). Quando mandò gli Apostoli a predicare il Vangelo in tutto il mondo ed a battezzare, disse: «Andate ed istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del PADRE, del FIGLIUOLO e dello SPIRITO SANTO» (S. Matteo XXVIII,19). In questi tratti ed in parecchi altri sono chiaramente nominate le tre Persone della SS. Trinità. Un'altra bella testimonianza è il fatto successo al battesimo di N. S. Gesù Cristo, fatto che vi racconterò in fine come esempio. Intanto vediamo che cosa dobbiamo noi credere in questo mistero. 1° Dobbiamo credere che in Dio Uno vi sono tre Persone divine: il Padre, che è la prima Persona; il Figliuolo, che è la seconda Persona; lo Spirito Santo, che è la terza Persona. - Dunque vi sono tre dei? - No, ma un Dio solo. 2° Che queste tre divine Persone sono tra loro uguali in ogni cosa, ma distinte l'una dall'altra: quindi il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo non è

né il Padre, né il Figliuolo. 3° Che il Padre non procede da alcuna Persona, che il Figlio procede dal Padre, e lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo. Tutto questo bisogna credere nel mistero della SS. Trinità, e chi non lo crede «*absque dubio in aeternum peribit*» (Simbolo Atanasiano), dice sant'Atanasio; che vuol dire: *senza dubbio andrà perduto in eterno. Esempio: Nel Giordano.* N. S. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'Innocente, il Santo, poteva far senza del Battesimo, ma volendo in tutto farsi simile all'uomo» (Ai Filippesi II,7), «eccetto che nel peccato» (Agli Ebrei IV,15), si sottomise anche alla cerimonia del Battesimo. Andò come tanti altri là sulle rive del fiume Giordano, dove san Giovanni Battista battezzava, e mentre il Santo Gli versava l'acqua sul capo, si vide aprirsi il Cielo, scendere lo Spirito Santo sotto forma di colomba, e si udì distintamente la voce dell'Eterno Padre: «Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto» (S. Matteo III,17). In questo fatto appare chiaramente il Padre che parla, il Figlio che viene battezzato e lo Spirito Santo che scende sotto forma di colomba, ossia si conoscono distintamente le tre Persone della SS. Trinità. **Pratica.** Adoriamo dunque, profondamente, o giovani, ed onoriamo questo altissimo Mistero! Adoriamolo credendo con viva fede perché Iddio ce l'ha rivelato; onoriamolo specialmente col recitare bene il Gloria Patri, chinando, in segno di rispetto, il capo a quelle parole: «Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto»! Altro modo per onorare la SS. Trinità è far bene il segno della Croce, ma di questo a domenica prossima.



Insegna sant'Alfonso:

Considera come in punto di morte sentirai grandi rimorsi, se non hai atteso a servire Dio. Che pena quando alla fine dei tuoi giorni vedrai, che di tutte le ricchezze, grandezze, glorie e piaceri, non ti resta altro in quell'ora che un pugno di mosche. Stupirai come per vanità e cose da niente hai perduta la grazia di Dio e l'anima tua, senza poter rifare il mal fatto, né aver più tempo di mettersi nel buon cammino! Oh disperazione! Oh tormento! Vedrai allora quanto vale il tempo, ma tardi; lo vorresti comprare col sangue, ma non si potrà. Oh giorno amaro per chi non ha amato Dio.

LA GRAZIA. IL DONO DELLA DIVINIZZAZIONE

In una delle cerimonie del Battesimo, così ricche di significato e di poesia, dopo che nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo il bambino è stato purificato nell'acqua salutare, il Sacerdote prende una piccola veste tutta bianca e la depone sul novello cristiano, pronunciando le seguenti parole: «Prendi questa veste candida ed immacolata; e portala senza macchia dinanzi al tribunale di nostro Signor Gesù Cristo, perché tu abbia la vita eterna». Difficilmente si potrebbe immaginare un simbolo più gentile e sublime della grazia, che adorna l'animo nostro di candore, rendendolo divinamente bello e candidato al cielo. Che importa se l'occhio materiale e la nostra attenzione stessa, troppo assorbita nello sfavillio abbagliante delle immagini sensibili, non contemplano questa intima bellezza, gloria e divinizzazione della umana natura? Anche il diamante talvolta è celato sotto la rude incrostazione; ma lo sguardo ed il cuore del ricercatore non si ferma a questa, e stolto sarebbe chi, limitandosi a considerare la superficie, dimenticasse il tesoro nascosto. Purtroppo, noi sovente imitiamo i barbari e rinnoviamo la scena così spesso avvenuta dopo la scoperta dell'America o nelle esplorazioni delle tribù africane: all'abile mercante europeo, che offriva bambole, trombette e gingilli, il selvaggio dava in cambio oro e gemme: proprio come noi, che per «un bel nulla d'oro, rilegato in argento», rinunciamo alla grazia. Sembra che risuoni ancora, lacerante come un lamento, l'esclamazione di Gesù, seduto al pozzo di Giacobbe, quando alla peccatrice di Samaria diceva con dolcezza triste: «Oh, se tu conoscessi il dono di Dio». **Cos'è la grazia?** - Ecco il problema, che dobbiamo affrontare in questo capitolo. È il problema della nostra dignità, non solo umana, ma divina; è il problema della nostra grandezza soprannaturale. L'uomo ha sempre aspirato alla sua divinizzazione. Esser come dèi: fu la visione fascinatrice, che sedusse Eva. Divinizzare la natura: fu il programma del paganesimo, che adorò il sole ed il coccodrillo, le stelle e gli imperatori. Rendere immanente Dio

nell'uomo: è la sintesi di tutta la filosofia moderna, specialmente da Emanuele Kant a Giorgio Hegel ed a Giovanni Gentile. Il volo di Icaro si ripete sempre, sotto diverse forme, nella storia, e ad un fremito di ali, - di ali di cera, - succede la caduta. Non gli astri, ma il fango: la *Dea Ragione* della Rivoluzione francese ricordi ed insegnì. Quando l'uomo, con le sole sue forze, vuol diventare un Dio,

cade nella ridicolaggine del fallimento e nella desolazione delle rovine. Solo Dio può elevare l'uomo, renderlo partecipe della sua natura, deificarlo: e Dio compie questo con la grazia. In che consiste, adunque, un tale e così eccelso tesoro, del quale ogni persona seria dovrebbe interessarsi come della cosa più preziosa e più necessaria di questo mondo, mentre di essa la maggioranza dei cri-

DIZIONARIO DI TEOLOGIA DOMMATIC: L'ANGLICANESIMO

Anglicanesimo è la forma predominante del Protestantismo inglese, che per il suo carattere conservatore si (era) mantenuta più vicina al *Cattolicesimo* e più refrattaria alle correnti dissolvitrici del pensiero moderno. La Chiesa Anglicana ha un'origine penosa. Il re Enrico VIII, (1509-1547), già salutato dal Papa «*defensor fidei*» per il suo amore alla religione e per un suo scritto teologico contro Lutero, in seguito si lasciò travolgere dalla libidine e dalla sete dell'oro fino a consumare l'apostasia sua e del suo regno. Legato in legittimo matrimonio con Caterina d'Aragona, cadde nei lacci della cortigiana Anna Bolena, che volle sposare ad ogni costo con la connivenza di Tommaso Cranmer (fautore del *Luteranesimo*) nominato arcivescovo di Canterbury. Il Papa Clemente VII minacciò di scomunica il sovrano, il quale si vendicò staccando la Chiesa d'Inghilterra da Roma e facendosene proclamare Capo religioso. La vita di Enrico VIII è macchiata d'immoralità e di foschi delitti: mise a morte Anna Bolena e sposò successivamente altre 4 donne, uccidendole l'una dopo l'altra. Perseguì fino al sangue i Cattolici, incamerò i beni delle loro chiese e dei loro conventi. Ma, nonostante le sollecitazioni di Cranmer e di altri, Enrico non volle aprire le porte al *Protestantesimo*, anzi coi celebri 6 articoli mantenne i capi saldi della dottrina e del culto cattolico, eccetto la dipendenza dalla S. Sede. Ma il *Protestantesimo* dilagò in Inghilterra nei sei anni di regno di Edoardo VI ancora fanciullo (+1553). A tanto male cercò di riparare Maria la Cattolica con una repressione, forse troppo violenta. Le successe Elisabetta, figlia di Anna Bolena, che riaccese la persecuzione del padre con-

tro i Cattolici, favorì la corrente protestante, adottando 39 dei 42 articoli di Cranmer e facendo della gerarchia ecclesiastica uno strumento docile del governo reale. Pio V la scomunicò (1570). Elisabetta può dirsi la vera fondatrice della *Chiesa Anglicana*, la quale però presto cominciò a subire crisi e scissioni (*Puritani*, fautori del Calvinismo puro; *Presbiteriani*, preti avversi all'istituzione episcopale; *Congregazionalisti*, democratici che volevano l'indipendenza e l'autonomia di ogni comunità religiosa o congregazione; *Battisti* ecc.). Il *Deismo* e l'*Illuminismo* inaridirono in gran parte la vita soprannaturale nella *Chiesa Anglicana*, che, sotto l'azione del fermento interno e degli influssi eterni delle varie sette protestanti, si sviluppò in tre tendenze diverse, che sono chiamate le *tre Chiese*: 1) *High Church* (chiesa alta), conservatrice, con la sua gerarchia episcopale e il suo organismo sacramentale e liturgico; 2) *Broad Church* (chiesa larga) liberale, aperta alle correnti del pensiero laico indipendente; 3) *Low Church* (chiesa bassa) partito di sinistra, più antiromano, dedicato specialmente al movimento evangelico. Nella *chiesa alta* si sviluppò durante il secolo scorso il così detto *Trattarianismo* (*tracts* = opuscoli), anima del *Movimento di Oxford*, che faceva capo a Pusey, Keble e Newman, il quale si convertì al *Cattolicesimo* e fu cardinale. Questo movimento contribuì a chiarire la posizione dell'*Anglicanesimo* orientandolo sempre più verso il *Cattolicesimo*. Nel 1896 però l'*Anglicanesimo* fu (giustamente) colpito nella sua gerarchia episcopale da Leone XIII, che ne dichiarò invalide le ordinazioni per l'avvenuta interruzione nella successione dei vescovi. Tuttavia tra le *chiese protestanti* l'*Anglicana* sembra(va) la più indicata per servire di ponte verso un ritorno a Roma.

stiani, soprattutto per l'enorme analfabetismo religioso, così poco si cura? Nel piccolo catechismo la grazia è definita e chiamata il *dono gratuito del Signore*, dato a noi per i meriti di Gesù Cristo, per renderci figli adottivi di Dio, partecipi della natura divina, capaci di compiere opere soprannaturalmente meritorie e di conseguire la vita eterna. Un commento di tale definizione servirà a risolvere la questione proposta. **1. - Il dono della divinizzazione.** Dio è amore. L'han detto san Paolo e san Giovanni. E nessuno capirà qualche cosa della grazia, se non si pone dal punto di vista dell'amore infinito di Dio. La creazione stessa è già opera dell'amore, perché nessun essere aveva diritto all'esistenza; ed anche nell'ordine naturale, l'uomo avrebbe cantato la bontà del suo Creatore. Nell'ordine soprannaturale, poi, questo canto si intensifica: è l'Amore che vuol trasformarci, elevarci, divinizzarci. Ecco cosa significa quella parola: «la grazia è un dono», - parola, come ho ricordato, pronunciata da Cristo. Alcuni, nell'atmosfera naturalistica che ne circonda, hanno paragonato la grazia al braccio di una statuetta, meravigliosamente lavorata da Michelangelo, per svergognare i suoi detrattori. Gli invidiosi, che non potevano soffrire in silenzio la grandezza di quel genio, sentirono un giorno a Roma che gli operai addetti agli scavi avevano trovato un mirabile capolavoro antico: una statuetta, mancante d'un braccio, ma deliziosa a contemplarsi. E dinanzi al Pontefice si accese la disputa: Michelangelo criticava la piccola statua e vi scopriva mille difetti; i suoi detrattori non avevano parole bastanti per elogiarla e con fine ironia la confrontavano con le povere opere del loro aborrito rivale, il Buonarroti. Il quale, dopo d'aver goduto lo spettacolo, lo volle concludere, estraendo di tasca il braccio mancan-

te ed esclamando: «La statuetta è mia; e la prova l'avete in questo braccio; mirate come combacia!». - «Anche la *natura* - osservano alcuni - è come la statua di Michelangelo: manca di un braccio; e la grazia non fa altro che completarla. Vi sono in noi esigenze imperiose, che appellano il soprannaturale; ai detrattori ed ai nemici di questo, che, per esaltare la *natura*, disprezzano la grazia, noi diciamo: - notate: la *natura* è imperfetta: essa esige il braccio che le manca: la *soprannatura*». Ebbene, no: le imperfezioni della nostra natura, così evidenti ed innegabili, richiedono per se un perfezionamento naturale, rispondente cioè al nostro grado di uomini, come la statua senza braccio richiede, per essere completa, la parte mancante. La grazia, invece, è un dono di fronte alla nostra natura umana, poiché noi non ne abbiamo diritto od esigenza alcuna: quale esigenza mai potremmo vantare di divenire come Dio? Se Dio ci divinizza, questo è un effetto della Sua bontà ineffabile, del suo amore; ma, per carità, non parliamo di diritti nostri! La statuetta di Michelangelo non ha esigenza o diritto alla vita, al moto, alla parola, al pensiero; e noi abbiamo ancora minore esigenza, minor diritto alla grazia, poiché fra il marmo del capolavoro e la vita o il pensiero, c'è un abisso molto più piccolo, che non fra la *natura* e la *sopranna-*

tura, fra l'uomo e Dio. Noi - di fronte al dono della grazia, - non abbiamo altro che la capacità (chiamata dai teologi *capacità obbedienziale*) di riceverla, nell'ipotesi che Dio ce la conceda, - capacità che è propria di una natura spirituale, come la nostra e la angelica, e manca nei bruti, negli esseri irragionevoli e nelle cose puramente materiali. Se volete penetrare e scendere nel profondo dell'anima dei mistici nostri, o se anche desiderate inebriarvi a quelle sorgenti fresche e dolci che sono *Le laudi*, ad esempio, di Jacopone da Todi, bisogna meditarla, e approfondirla questa parola: «la grazia è un dono dell'amore divino»; allora anche voi canterete col grande poeta predantesco:
*** *O Amor, divino amore, - amor che non se' amato Amor la tua amicizia - è piena di delizia non cade mai in tristezza - lo cor che t'ha assaggiato Clama la lingua e 'l core: - Amore, amore, amore! Gridiamo: - Amore, amore! ****
Allora anche, non sareste sordo allo squillo della campanella, suonata un dì in un monastero di Firenze da un'anima verginale, che ad ogni tiro di corda esclamava: - *L'Amor non è amato! L'Amor non è amato!* - E che altro vuol essere questo modesto ed umile volumetto, se non un gemito d'una campana, che vi squillerà nel cuore e vi farà echeggiare il grido, zampillante dall'anima di Maria Maddalena de' Pazzi?

~~~~~

### *Preghiera fraterna del Sodalitium Pianum*

Composta da Mons. Umberto Benigni

Gesù Cristo Nostro Signore e Redentore, Vi supplichiamo per il trionfo della tua santa Causa contro i suoi nemici e falsi amici. Vogliate raggruppare i suoi fedeli, combattenti la buona lotta dispersi per il mondo, affinché si conoscano e si accordino nell'animo e nell'opera. Degnatevi di fornire loro i mezzi materiali e morali, necessari e opportuni a tale scopo. Vi preghiamo altresì che, secondo la vostra divina promessa, Voi siate sempre in mezzo a loro, benedicendoli e soccorrendoli in vita ed in morte. E così sia.

~~~~~

Sillabo di Pio IX (1864), XXII, XXIII e XXIV. Se qualcuno afferma:

«L'obbligazione da cui sono assolutamente legati i maestri e gli scrittori cattolici, si restringe a quelle cose soltanto, che dall'infallibile giudizio della Chiesa vengono proposte a credersi da tutti come dogmi di fede»; ... «I Romani Pontefici e i Concilii ecumenici si scostarono dai limiti della loro potestà, usurparono i diritti dei Principi, ed anche in definire cose di fede e di costumi errarono»; ... «La Chiesa non ha potestà di usare la forza, né alcuna temporale potestà diretta o indiretta» ...

SIA ANATÈMA!

«EPISTOLA DEI»

PARTE 3

Anche qui ispiratevi alla pratica legittima ed approvata nella Chiesa stessa. - Prendete, per un solo esempio, il Billot (non so se fra i teologi dei nostri tempi ve ne sia uno, ufficialmente e ufficiosamente, più autorevole di lui). Egli, volendo dimostrare che l'Eucaristia è un vero sacrificio, argomenta dalle forme verbali impiegate nei testi originali greci dei Vangeli al racconto dell'ultima cena; poi, contro questo suo modo d'argomentare, si fa la seguente obiezione: *La Vulgata [in tal caso] sarebbe sbagliata, e proprio in un testo eminentemente dogmatico, [ciò che va] contro alla definizione Tridentina*. La sua risposta a tale obiezione fa proprio al caso vostro, egregio contraddittore, e io vi esorto a leggerla tutta affinché sgomberiate la vostra pusillanimità, se non l'imperizia; qui mi limito solo a raccomandare alla vostra attenzione la seguente conclusione di quella risposta (che ha tanto più valore, in quanto è apparso recentemente anche a cattolici che l'attività scientifica del Billot soffriva di una «grave lacuna», quella della «trattazione positiva» e della «ricerca storica e filologica»; *La Scuola Cattolica*, gennaio 1932, p. 64): *Perciò è lecito, talvolta anzi necessario, per impadronirsi del senso pieno della Scrittura, servirsi di tutti gli argomenti opportuni, fra i quali si ritiene importantissimo il confronto della traduzione con l'originale, soprattutto quando sia certo che gli originali si sono conservati integralmente e senza guasti*. Ricapitoliamo. Per sapere ciò che ha scritto a me Dio, io prima di tutto voglio avere il testo genuino della «lettera di Dio»: né una parola di più, né una di meno. Qualunque parola mancante a questo testo, è una perdita; qualunque parola aggiuntavi - sia da un eretico, sia da un pio, esprima essa un errore, o esprima una verità - è una intrusione; qualunque sbaglio infiltratosi ivi - sia una svista di trascrizione del testo originale, sia un errore di traduzione - è una falsificazione della «lettera di Dio». Scendendo ora alla pratica: si fanno tutte queste cose? Si seguono di fatto queste misure di prudenza che la venerazione per la «lettera di Dio» esige imperiosamente? Si ha sempre la doverosa cura di non presentare come parola di Dio ciò che è, supponiamo, il rantolante «sbadiglio» di un antico amanuense? Dio è infinitamente buono: e poiché è anche

infinitamente potente, sa estrarre - come dice sant'Agostino - la luce dalle tenebre, il bene dal male. Ricordo di aver ascoltato una conferenza ascetica in cui l'oratore istruiva i suoi ascoltatori ecclesiastici sul modo di recitare degnamente il breviario. Nel breviario, si sa, ci sono i Salmi, e fra i Salmi c'è anche il 67 (ebr. 68,) che nei verss. 13-14 ha il noto passo, *Rex virtutum dilecti dilecti: et speciei domus dividere spolia. Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae et posteriora dorsi eius in pallore auri*. Il conferenziere citò questo passo, chiedendosi che cosa poteva fare, davanti a queste e somiglianti parole, chi voleva recitare bene il breviario; e concluse che il meglio era fare un atto di amor di Dio, elevandosi col cuore a Lui. Eccellente consiglio. È proprio il caso di Dio che estrae la luce dalle tenebre. Il conferenziere infatti, sinceramente umile, riteneva che in questo e somiglianti passi si facesse sentire più profondamente la misteriosità della parola divina, e quindi la debole mente umana non riuscisse a penetrarne l'arcano. Oh! molto meno, ottimo conferenziere! Si tratta di un passo già guastato dai copisti ebraici, e peggiorato poi dai traduttori; se quindi esso è oggi incomprensibile, ciò avviene, non perché sia la «lettera di Dio», ma precisamente perché non è più la «lettera di Dio», o almeno ne è un rudere senza senso. Ad ogni modo siamo perfettamente d'accordo sulla conclusione pratica: un passo molto guasto innalzi il nostro cuore a Dio, e la luce risplenderà di tra le tenebre. Di tal genere erano anche le considerazioni che faceva uno scrittore ascetico sull'altro noto passo di I Samuele [Re], 13,1: *Filius unius anni erat Saul cum regnare coepisset, duobus autem annis regnavit super Israel*. Che significava ciò? Come poteva avere un anno di età Saul quando fu eletto re, se a quel tempo era un pezzo di giovanottone alto dalla spalla in su più di tutto il popolo ed era un valoroso combattente? Come poté egli regnare due anni se, stando ad Atti 13,21, regnò quarant'anni? La spiegazione era fornita da considerazioni morali: il narratore biblico in questo computo teneva conto soltanto degli anni in cui Saul aveva servito di tutto cuore Dio, cioè per un anno prima della sua elezione e per due anni dopo; allorché però disobbedì a Samuele, dopo due anni di regno, il suo gover-

no restò privo di ogni merito davanti a Dio e come nullo, nella stessa guisa che, fino a un anno prima della sua elezione, la sua vita dissipata e insulsa non meritava di essere computata. Ora, nessuno certo vorrà richiamare in dubbio queste considerazioni morali sul valore della vita e sul merito dell'obbedienza: quanto più, quindi, è da ammirarsi la bontà di Dio che ha provocato considerazioni tanto opportune, servendosi di due solenni svarioni di un copista ebraico? Infatti nell'originale ebraico al posto di *unius* manca la cifra, e al posto di *duobus* c'è una cifra sbagliata: errori che poi sono passati, con peggioramenti, nelle traduzioni antiche. Sottoscriviamo dunque alle conclusioni sia del conferenziere sia dello scrittore ascetico, ma guardiamoci bene da considerarle come frutto di esegesi biblica. È il caso, tanto frequente, in cui la tesi è molto migliore degli argomenti. Non ci fu una volta uno spirito bizzarro, che dimostrava buon numero dei canoni ascetici cristiani con passi dell'Iliade e dell'Odissea? E ci riusciva con un'abilità sorprendente! Eppure come i poemi omerici non sono punto la «lettera di Dio», così ne sono un lacrimevole rudere - nella forma in cui erano citati - i due passi biblici testé visti. Altrettanto, del resto, era successo già ai tempi di san Girolamo (torniamo sempre a lui, giacché la Chiesa l'ha chiamato il *doctor maximus* nello studio della Bibbia): ai suoi tempi circolavano i famosi «centoni» composti a guisa di mosaico con versi di Omero e di Virgilio, che abbastanza ingegnosamente raccontavano episodi evangelici o esponevano dogmi cristiani, e furono letti anche da san Girolamo: *Quasi non legerimus Homerocentonas et Virgiliocentonas*. Poteva sorprendere quella corrispondenza di pagano e di cristiano, e forse c'era qualche ingenuo lettore che nei poeti di Achille e di Enea scorgeva alcunché di arcano; ma san Girolamo non si lascia commuovere, e manda senz'altro all'aria tutti quei giuochi di parole: *Puerilia sunt haec, et circulatorum ludo similia*, roba da ragazzi e simile al giuoco dei prestigiatori (*ad Paulin.*, epist. 53). Il gesto sbrigativo di san Girolamo, *doctor maximus*, autorizza a tenere lo stesso suo contegno di fronte ad acrobatiche costruzioni di parole che siano state basate su testi biblici guasti e falsati; la «lettera di Dio» merita troppo rispetto per tollerare che venga presentata come sua anche una sola parola che non è sua.

Ho però inteso dire alcune volte, che chi non ha data la vita, non la può togliere. L'avrete inteso da chi non sa quel che dice. Se ciò fosse vero, neppure sarebbe permesso di ammazzare un uomo per propria difesa, *cum moderamine inculpatae tutelae*; neppure sarebbe mai lecito il far la guerra, la quale è inseparabile dalla morte di molti uomini. *Ma sento dire, che vi sono varie questioni tra i filosofi sul diritto d'imporre la pena di morte.* I filosofi hanno voluto spargere le dubbiezze in tutte le materie, anche le più evidenti; e quindi non è meraviglia, se per trovare nella suprema autorità l'origine del diritto d'imporre la pena capitale, si siano divisi in molli partiti, senza concludere nulla di accordo fra loro. A noi basti il sapere, che Iddio tante e tante volte ha dichiarata giusta questa pena (*Gen. 9,6; Item Prov. 1,16; Apoc. 13, c. 10*). Basti ancora il riflettere che certi delitti fan riconoscere l'uomo qual pubblico nemico abituale, e capace di esser continuamente un ingiusto aggressore (*Eccl. 1,15*); e quindi la potestà può e deve sgombrare la terra. Ciò sparge nel popolo un salutare terrore, impedisce le vendette private, e si è sperimentato utile, anzi indispensabile da tutte le nazioni, ed in tutti i tempi: sicché ben può dirsi, che questo consenso così generale sia una voce della natura. Si prenda l'esempio dall'umano corpo: è cosa per sé irragionevole ed illecita che l'uomo facciasi troncare un piede o una mano; ma pure, se guasto il piede o la mano minacci di corrompere tutto il corpo, il taglio diventa subito e necessario e lodevole e salutare. *Per altro non si può negare, che la clemenza in un Principe fu ognor lodata.* Sì, la vera clemenza, quella cioè di cui l'esercizio non torna in danno della società; non quella clemenza inumana, che coll'impunità del delitto rende più audaci i delinquenti, e fomenta le violenze, le rivolte, i disastri, gli sconvolgimenti, e le stragi delle intere nazioni. *Volete dire, che una clemenza di tal natura sacrifica molti innocenti per risparmiare pochi colpevoli?* È chiaro. Per meno male che vadan le cose in una congiura o in un allentato di ribellione, quante vittime non restano immolate, anche nel semplice conflitto, per altro sì necessario, del potere legittimo colla fazione dei rivoltosi? E si dovrà dire un atto di umanità quello, per cui s'immolano dieci, cento, e talvolta anche migliaia alla morte, in cambio di un solo o al più di pochi? Aggiungasi l'alto pericolo, ond'è minacciata tutta la repubblica, la costernazione universale, il pervertimento delle massime, lo scandalo, che apre le porte alle scene più spaventose, il timore, che toglie la pubblica confidenza, l'agitazione che tiene i sudditi insieme col Sovrano in uno stato di continua violenza; e poi si dica, ch'è veramente una clemenza straordinaria il punire tutti indebitamente di tanti mali, solo per risparmiare ad alcuni la pena dovuta.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇ DIO È SEMPRE STATO? - DIO SA TUTTO? ◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇



Dio è sempre stato? R. - Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno. Spiegazione. - 1. - Noi esistiamo solo da pochi anni; io esisto da circa... anni; voi soltanto da pochi... dieci, dodici, ecc. Fra alcuni anni (supponiamo anche cento), noi non vivremo più, tutti saremo morti. Così non accade di Dio. Egli è sempre stato e sarà sempre. Non v'è stato e non vi sarà mai alcun tempo in cui Dio non sia. Egli è l'Eterno. 2. - Per intendere bene ciò è necessario che conosciate e intendiate queste tre parole che si riferiscono all'esistenza e che hanno diverso significato: *mortale, immortale, eterno*. Si dice *mortale* tutto quello che una volta non esisteva, che ha cominciato ad esistere e specialmente ciò che ha vita ma che un giorno morrà; tali sono le piante, gli animali, il nostro corpo. Si dice *immortale* quello che una volta non esisteva, che ha cominciato ad esistere, ma che non avrà fine, che non morrà, che non cesserà mai di esistere. Sono immortali gli Angeli e l'anima nostra. Finalmente si dice *eterno* chi è sempre stato e sempre sarà, chi non ha cominciato ad essere perché è sempre stato, e non cesserà mai di essere perché sempre sarà. Dio solo è eterno, perché Egli solo non ha avuto principio e non avrà mai fine, è sempre stato anche prima di tutti i tempi, e sarà sempre. *Pratica.* - In qualche modo Dio ci ha resi partecipi della sua eternità, poiché ci ha data l'anima

immortale; essa non morrà mai, esisterà per sempre, e perché un giorno Egli risusciterà anche il nostro corpo; lo risusciterà perché, dopo, non muoia più e duri immortale come l'anima. Dio vorrebbe averci allora con Sé nella gloria. Siamo dunque buoni, per meritare di vivere poi con Lui la vita immortale e partecipare alla sua vita eterna. - *Dio sa tutto? R. - Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'Onnisciente.* Spiegazione. - 1. - Noi possiamo sapere molte cose. Talune le sappiamo perché le vediamo; altre perché le abbiamo imparate o studiando o per il racconto fattoci. Ma quante cose non sappiamo! Quante verità non conosciamo e non conosceremo mai! Quanto più un uomo acquista nuove cognizioni, tanto meglio conosce che sono ben più numerose quelle che gli mancano. Ciò non accade a Dio. Egli sa tutto, e perciò è detto l'Onnisciente, cioè Colui che conosce tutto. - Tutte le cognizioni che gli uomini, anche i più dotti, riescono ad acquistare mediante lunghi studi, in confronto della scienza di Dio, sono meno che la luce d'una piccola lucciola in confronto della immensa luce che il sole spande sul creato. I veri dotti sono umili; riconoscono e confessano che è nulla ciò che sanno in confronto di ciò che non sanno. Solamente quelli che sanno poco ne menano vanto, poiché non hanno neppure idea di ciò che essi non sanno. 2. - Vi sono però cose che gli uomini non possono affatto sapere:

VITA E DETTI DEI PADRI DEL DESERTO: ANTONIO IL GRANDE



Dici fratelli fecero visita al padre Antonio e gli dissero: «Dicci una parola: come possiamo salvarci?». L'anziano dice: «Avete ascoltato la Scrittura? È quel che occorre per voi». Ed essi: «Anche da te, padre, vogliamo sentire qualcosa». L'anziano dice loro: «Dice il Vangelo: Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra». Gli dicono: «Ma di far questo non siamo capaci». L'anziano dice loro: «Se non sapete porgere anche l'altra, tenete almeno ferma la prima». Gli dicono: «Neppure di questo siamo capaci». E l'anziano: «Se neppure di ciò siete capaci, non contraccambiate ciò che avete ricevuto». Dicono: «Neppure questo sappiamo fare». Allora l'anziano dice al suo discepolo: «Prepara loro un brodino: sono deboli». E a loro: «Se questo non potete e quello non volete, che posso fare per voi? C'è bisogno di preghiera» (81b).

i pensieri e i sentimenti altrui, se non sono manifestati in qualche modo. Dio invece conosce i nostri pensieri anche i più nascosti. Tutto ciò che ognuno di noi pensa, Dio lo conosce; a Lui non possiamo nascondere assolutamente nulla di quanto facciamo o pensiamo. Inoltre Egli conosce tutto l'avvenire, anche quello che gli uomini liberamente faranno. Egli sa tutto, conosce tutto, è l'Onnisciente a cui perciò nulla né del presente, né del futuro, può essere nascosto, occultato. **Prattica.** - Ci accade spesso di fare cose cattive perché siamo persuasi che nessuno le sappia. Ricordate che Dio sa e conosce tutto, anche quello che pensate e desiderate. La solitudine, i nascondigli, la notte, le tenebre non impediscono a Dio di conoscere le nostre azioni. - Talvolta il solo timore che gli altri, che i genitori, i superiori sappiano ciò che fate, vi trattiene dal fare cose cattive; Dio, infinitamente grande, potente e buono, sa sempre tutto quello che fate. Che Dio possa sapere sempre buone e sante le vostre opere ed essere contento! **Esempi.** - *Ciò che so.* - Aristotele, celebre e sapientissimo filosofo dell'antichità, i cui libri anche ai giorni nostri sono

ammirati e studiati, intravedeva la grandezza e l'estensione della scienza, e diceva di sé: «Non so bene che una cosa sola, che cioè non so niente». I veri dotti sono umili; quelli che si vantano dotti e sapienti non capiscono neppure che ciò che sanno è proprio nulla in confronto di ciò che non sanno. I veri dotti ammirano e rispettano la scienza; i saputelli parlano sempre in nome suo, come padroni tentano di presentarsi quasi per esponenti di essa e coprire così la propria ignoranza presuntuosa. Il vero dotto è umile; l'ignorante invece è superbo. **I raggi X.** - È stata cosa mirabile la scoperta di questi raggi mediante i quali si può fotografare l'interno dell'uomo, onde si scoprono le rotture delle ossa, i corpi ingoiati, ecc. La sapienza di Dio penetra sino all'intimo della coscienza e dell'anima, e conosce tutto, anche i pensieri. **Guarda in su!** - Un uomo stava per scavalcare un muro onde rubare e guardava attentamente d'ogni intorno per assicurarsi che nessuno lo vedesse. Lo osservò un uomo che si trovava su di un albero vicino, che gli gridò: «Guarda anche in su; c'è Dio che ti vede!». **Perché pensate male nei vostri cuori?** - In varie circostanze

ze Gesù Cristo dimostrò di conoscere i pensieri altrui e l'avvenire. Un giorno gli venne portato un paralitico. Gesù gli disse: «Confida, figliuolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». I Farisei pensarono tra sé che Gesù Cristo bestemmiasse, perché Dio solo può rimettere i peccati. E Gesù disse loro: «Perché pensate male nei vostri cuori?». Con questa domanda dimostrò di conoscere i loro pensieri; indi per mostrare che Egli aveva potestà divina di perdonare i peccati perché Dio, guarì il paralitico dicendogli: «Prendi il tuo letto e vattene a casa». Il paralitico si alzò guarito e se n'andò lieto e contento (San Matteo, IX). **Uno di voi mi tradirà.** - La sera precedente la sua Passione e Morte, Gesù Cristo predisse che sarebbe stato tradito da un suo discepolo. Disse agli Apostoli: «In verità vi dico: uno di voi mi tradirà». **Mi negherai tre volte.** - La stessa sera Gesù predisse agli Apostoli come nella notte tutti lo avrebbero abbandonato. Pietro protestò che neppure a costo della morte non lo avrebbe lasciato. Ma Gesù gli disse che egli stesso nella notte per tre volte avrebbe dichiarato di neppure conoscerlo, rinnegandolo persino con giuramento.

IL VALORE DELLA PREGHIERA (PARTE 1)



ono sì care a Dio le nostre Preghiere, ch'Egli ha destinati gli Angeli a presentargliele, subito che quelle da noi gli vengono fatte. Angeli, dice sant'Ilario, *praesunt Fidelium Orationibus, et eas quotidie Deo offerunt*. Questo appunto è quel sacro fumo d'incenso, cioè le Orazioni dei Santi, che vide san Giovanni ascendere al Signore, offertogli per mano degli Angeli, *Apoc.* cap. 82. Ed altrove (*ibid.* cap. 5.) scrive il medesimo Santo Apostolo che le preghiere dei Santi sono come certi vasetti d'oro, pieni di odori soavi, e molto graditi a Dio. Ma per meglio intendere quanto valgano presso Dio le Orazioni, basta leggere nelle Divine Scritture le innumerevoli promesse, che fa Dio a chi prega, così nell'antico, come nel nuovo Testamento: *Clama ad me, et exaudiam te.* - *Invoca me, et eruam te.* - *Petite, et dabitur vobis; quaerite, et invenietis; pulsate, et aperietur vobis.* - *Dabit bona petentibus se.* - *Omnis enim qui petit accipit, et qui quaerit invenit.* - *De omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo.* - *Omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, et evenient vobis.* - *Si quid petieritis me in nomine meo hoc faciam.* - *Quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis.* - *Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* E vi sono mille altri testi consimili, che per brevità si tralasciano. Iddio ci vuol salvi, ma per nostro maggior bene ci vuol salvi da vincitori. Stando dunque in questa vita, abbiamo da vivere in una continua guerra, e per salvarci abbiamo da combattere, e vincere. *Nullus sine victoria poterit coronari*, dice

san Giovanni Crisostomo. Noi siamo molto deboli, ed i Nemici sono molti, ed assai potenti: come potremo loro far fronte, e superarli? Animiamoci, e dica ciascuno, come diceva l'Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* (Philip. 4,13). Tutto potremo coll'Orazione, per mezzo di cui ci darà il Signore quella forza, che noi non abbiamo. Scrisse Teodoretto, che l'orazione è onnipotente; ella è una, ma può ottenere tutte le cose: *Oratio, cum sit una, omnia potest*. E san Bonaventura asserì, che per la Preghiera si ottiene l'acquisto d'ogni bene, e lo scampo da ogni male: *Per ipsam impetratur obtentio omnis boni, et liberatio ab omni malo*. Diceva san Lorenzo Giustiniani, che noi per mezzo della Preghiera ci fabbrichiamo una Torre fortissima, dove saremo difesi e sicuri da tutte le insidie e violenze dei Nemici: *Per Orationis exercitium secum arcem erigere valet homo*. Sono forti le potenze dell'Inferno, ma la Preghiera è più forte (dice san Bernardo) di tutti i Demoni: *Oratio Daemonibus omnibus praevallet*. Sì, perché coll'Orazione acquista l'Anima l'aiuto Divino, che supera ogni potenza creata. Così si animava Davide nei suoi timori: Io (diceva) chiamerò il mio Signore in aiuto, e sarò liberato da tutti i Nemici: *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero* (Ps. 174). Insomma dice San G. Crisostomo: *Magna armatura precatio, tutela, portus, et thesaurus*. L'Orazione è un'arme valevole a vincere ogni assalto dei Demoni; è una difesa, che ci conserva in qualunque pericolo; è un porto che ci salva da ogni tempesta; ed è un tesoro insieme, che ci provvede d'ogni bene.

I TESORI DI CORNELIO ALAPIDE: L'ACCIDIA

-COME L'ACCIDIOSO È PUNITO (PARTE 1)-



vedendo Gesù Cristo accanto alla strada una ficaia, le si accostò, ma non trovandovi che foglie disse: «Non nasca mai più da te frutto nessuno»; e la ficaia seccò sull'istante (Matth. XXI,19). Ecco un'immagine parlante del pigro: a lui toccherà la medesima sorte. «Sono tre anni, disse il padrone della vigna di cui si parla nel Vangelo, che vengo a cercare frutto da questo fico e non ne trovo: troncalo adunque: perché aduggia ancora il terreno?» - *Ecce anni tres sunt ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invernio: succide ergo illam: ut quid terram occupat?* (Luc. XIII,7). Badate a voi, o infingardi, gridava san Giovanni, che «già la scure è alla radice della pianta. Ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato al fuoco» - *Iam securis ad radicem arboris posita est. Omnis ergo arbor quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur* (Luc. III,3). Iddio, disse Gesù Cristo, è simile ad un uomo ricco che, stando per mettersi ad un lungo viaggio, chiamò i suoi servitori e loro distribuì parte dei suoi averi. E guardata la destrezza, l'ingegno, e l'attitudine di ciascuno, a chi diede cinque talenti, a chi due, a chi uno solo, quindi partì. Ora il servo dei cinque talenti andò a trafficarli, ne guadagnò assai, poiché di cinque che erano li fece aumentare a dieci. Così pure il secondo s'ingegnò e raddoppiò i due talenti. Ma colui che ne aveva uno solo, fece una buca nella terra, e seppellì il talento del suo signore. Ora, dopo molto tempo, il padrone tornò dal viaggio e chiese il rendiconto ai servi. Venuto avanti il primo che aveva ricevuto cinque talenti, disse: Signore, voi mi deste cinque talenti, eccovi che io ne ho guadagnati altri cinque di più. E il padrone: Sta di buon animo, servo degno

e fedele: in piccola cosa hai mostrato la tua lealtà, io ti deputerò sopra molte; entra nel gaudio del tuo signore. Venne il secondo, e, Signore, disse, mi avete affidato due talenti, ecco che ve ne rendo quattro. Rispose il padrone: Statti di buon animo, servo diligente e leale: Siccome in cosa di piccolo valore hai mostrato la tua fedeltà, sopra molte ti costituirò, entra a parte del gaudio del tuo signore. Avanzandosi finalmente il terzo che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, io vi conosco per uomo duro e sì tenace che volete raccogliere non solo quello che avete seminato e sparso, ma anche quello che non seminate, né spargete; di che temendo io, ho messo il talento vostro sotterra ed ora ne l'ho tratto e vi rendo quel che è vostro. E il padrone gli rispose: Servo cattivo e pigro, se tu sapevi ch'io mieto dove non semino e raccolgo ove non ho sparso, perché almeno, come dovevi e potevi, non hai tu investito il denaro mio agli uomini, così che io tornando lo riavessi con lucro? Olà, ministri miei! togliete da costui il talento, e gettatemi questo servo infingardo e disutile nelle tenebre esteriori, dov'è il diretto piangere senza consolazione, e il fremere dei denti senza tregua (Matth. XXV,14-30). Questa parabola ci mette sott'occhi la sorte che spetta al servo laborioso e la punizione riservata all'ozioso: gli sarà tolto quel ch'eragli stato dato, e, privandolo Iddio delle sue grazie, si troverà sprofondata nelle tenebre esteriori dell'accecamento spirituale, e da queste piomberà in quelle dell'inferno, dove proverà eterno il pianto ed

il digrignare dei denti. Servo infingardo ed inutile, scuoti adunque l'indolenza tua e traffica il talento da Dio affidatoti: fa valere gli occhi, le orecchie, la lingua, le mani, i piedi, l'intelligenza, la memoria, la volontà; traffica il tempo, la grazia, i doni temporali e spirituali che hai ricevuto; consacra tutte queste cose al servizio del tuo Creatore. Ma guai a te se resti inerte in mezzo a tanti favori, guai se ne abusi; sarai spogliato di tutto e dato in preda a supplizi che non avranno fine. ...

Preghiera per la conversione degli eretici e degli scismatici

O Maria, madre di misericordia e rifugio dei peccatori, vi supplichiamo, che vogliate rimirare con occhi pietosi i popoli eretici e scismatici. Voi che siete la Sede della Sapienza, illuminatene le menti miseramente avvolte nelle tenebre dell'errore, affinché conoscano chiaramente, che la santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa è l'unica vera Chiesa di Gesù Cristo, fuori della quale non si può trovare né santità, né salvezza. Compitene infine la conversione coll'impetrar loro la grazia di abbracciare ogni verità della santa Fede, e di sottomettersi al sommo Pontefice Romano, Vicario di Gesù Cristo in terra; sicché presto uniti a noi coi dolci vincoli della carità divina, facciasi un sol gregge sotto il medesimo unico Pastore; e possiamo tutti, o Vergine gloriosa, cantare esultando in eterno: *"Gaude, Maria Virgo; cunctas haereses sola interemisti in universo mundo. Così sia"*.

Tre Ave Maria. (Indulgenza di 300 giorni una volta al giorno alle solite condizioni).



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

